

I Pirati bocchiano il voto on line

Politica in rete? No, grazie. Al congresso dei Piraten tedeschi concluso ieri (forse) a Neumarkt, anonima cittadina del Palatinato che probabilmente non passerà alla storia per l'evento, è fallito il tentativo di rendere obbligatorie e vincolanti le cosiddette *Ständige Mitgliederversammlungen* (Smv), ovvero le assemblee permanenti on line dei militanti.

La proposta di introdurre l'obbligo è stata votata dal 58,1 per cento dei delegati mentre per passare avrebbe dovuto avere l'assenso di tre quarti dell'assemblea congressuale. Se le Smv fossero passate, praticamente tutte le decisioni del Piratenpartei, comprese quelle oggetto dei congressi stessi (anche quello in corso), avrebbero dovuto essere prese con votazioni elettroniche sul tipo, per capirci, di quelle che in Italia vengono teorizzate dal Movimento Cinque Stelle e i cui esiti non avrebbero potuto essere messi in discussione.

DEMOCRAZIA NON ELETTRONICA
I fautori dell'innovazione, che avevano presentato la loro mozione il primo dei tre giorni di discussione e poi avevano imposto una «pausa di riflessione» di 48 ore sperando di convincere i riottosi, comunque non si sono rassegnati e hanno ri-

...

I risultati sconfessano gli attuali dirigenti, che non nascondono la delusione

IL CASO

PAOLO SOLDINI

Al congresso del partito tedesco è fallito il tentativo di rendere obbligatorie e vincolanti le assemblee su Internet: «I sistemi di votazione elettronici sono manipolabili» E se lo dicono loro...

fiutato di considerare definitivo il no dell'assemblea. Hanno annunciato, perciò, l'indizione di una specie di post-congressi in cui si rivoterà sulla proposta regione per regione. Non elettronicamente, però, ma con schede e urne tradizionali. In un certo senso, insomma, il congresso di Neumarkt continuerà nelle prossime settimane. E non è dato sapere se i sostenitori dell'obbligo elettronico convocheranno dei post-post-congressi nel caso che le loro posizioni vengano di nuovo battute.

Al di là degli aspetti vagamente surreali dello scontro cui si è assistito nei tre giorni del congresso, la questione discussa dai Piraten è molto seria perché investe il rapporto tra democrazia e partecipazione nei tempi delle nuove possibilità offerte dalle tecnologie. Un tema sul quale quella forma-

zione politica è nata, sul quale si è esercitata in modo certamente più serio di quanto si è visto a Neumarkt e con cui ha raccolto l'interesse e il consenso di una quota consistente dell'elettorato, soprattutto giovanile.

Nella primavera dell'anno scorso il Piratenpartei ha messo in fila una serie di risultati sorprendenti nelle elezioni regionali: l'8,9 per cento a Berlino, il 7,4 nella Saar, l'8,2 nello Schleswig-Holstein e il 7,8 nella Renania-Westfalia. Poi sono arrivati duri contrasti al vertice del partito, con le dimissioni di due esponenti di spicco, Julia Schramm e Matthias Schrade, motivate con critiche pesanti ai metodi del presidente Bernd Schlömmel. Il motivo dell'abbandono di Julia Schramm, fra l'altro, dice molto sulle contraddizioni che popolano le idee dei suoi compagni.

Dopo aver scritto un libro, «Klick mich» («Cliccami»), sul proprio «esibizionismo da internet», la donna ha ritenuto di non doverne autorizzare la riproduzione gratuita sulla Rete. Cosa che - con qualche ragione, va detto - le è costata pesantissime critiche dai compagni pirati, perché evidentemente fuori dalla linea del partito contraria ai copyright. A far perdere molti consensi, poi, è stata anche la notevole indeterminazione dei programmi economici e sociali offerti nella sbandierata «open source democracy».

La discussione a Neumarkt è stata

...

I fautori della proposta chiedono post-congressi regionali in cui rivotare (ma su schede di carta)

illuminante sulle contraddizioni in cui finisce inevitabilmente per cacciarsi una strategia di «politica liquida» che pretenda di vivere e affermarsi solo sulla Rete. Si tratta di difficoltà molto simili a quelle con cui debbono (o dovrebbero) fare i conti capi e militanti del Movimento Cinque Stelle in Italia, anche se gli esponenti di spicco degli stessi Piraten tengono molto a distinguersi dai grillini, sia perché attribuiscono loro un atteggiamento negativo verso l'Unione europea, sia per il loro modello «dittatoriale» fondato sulla leadership di Grillo e Casaleggio.

IL RISCHIO DEL POPULISMO

L'esito del voto è stata una sconfessione per i dirigenti attuali, che non hanno nascosto la delusione. «Abbiamo mostrato d'essere un partito che ha paura di prendere delle decisioni», ha commentato il membro della presidenza federale Klaus Peukert e sulla «paura» ha insistito anche il più conosciuto dei deputati di Berlino, Martin Delius. Dall'altra parte, invece, è stata evidente la soddisfazione: «Il risultato mostra che il Piratenpartei non vuole gli Smv; ora dobbiamo solo augurarci di esserci lasciati alle spalle questo dibattito».

Molti hanno sottolineato i rischi di semplificazione e di populismo che la «democrazia diretta elettronica» porta con sé. Ma le ragioni più profonde dell'opposizione alle «assemblee permanenti vincolanti» sono state spiegate da un altro esponente del partito conosciuto a livello federale, il leader parlamentare dello Schleswig-Holstein Patrick Breyer: «I sistemi di votazione elettronici sono manipolabili». Chi controlla il sistema può piegarlo come vuole. E già.



Silvio Berlusconi durante il comizio di sabato a Brescia. FOTO REUTERS

Grillo attacca il Cav «A Brescia eversivo»

- L'ex comico dipinge un'Italia divisa tra «sommersi e salvati»
- Crimi in tv: ius soli? Giusto ma non priorità

CATERINA LUPI
ROMA

«Nei vicoli che portavano alla piazza del Duomo di Brescia sono sfilate ieri, insieme e contrapposte, la meglio gioventù e la vecchiezza della Repubblica». Da una parte «capelli bianchi e pantaloni comodi dei pensionati si mescolavano con magliette, rasta, felpe, barbe incolte, bandiere multicolori di disoccupati, studenti, precari», l'abisso di due «salti generazionali», vasi «incomunicanti», nipoti e nonni, «i sommersi e i salvati»: Beppe Grillo non fa sconti a Berlusconi ma ha dipinto così un'Italia spaccata e contraddittoria sul suo blog, fotografata alla manifestazione di sabato a Brescia.

Da una parte «le persone anziane» che attendevano di ascoltare «i deliri di un vecchio di quasi ottant'anni», stupiti dalle grida di rabbia dei ragazzi, mentre «per loro era normale che un condannato a quattro anni per frode fiscale attaccasse pubblicamente la magistratura scortato dal ministro degli Interni. Una scena sudamericana nella città della strage di piazza della Loggia. Per i ragazzi era uno sfregio, una provocazione». Per gli «anziani rappresentava la normalità» conclamata dalle tv, «il loro filtro faustiano di eterna giovinezza».

Insomma, Grillo descrive una «società divisiva» ma la divide lui per primo, tra coloro - come se fosse una colpa - che «hanno una pensione, pagano l'Imu



...

Ma i commenti sul blog reclamano «fatti, non parole. In Parlamento ci siete voi, non noi»

perché hanno una casa o due, che hanno potuto mantenere una famiglia, che hanno avuto un lavoro dipendente per tutta la vita» con risparmi e chi «non ha letteralmente nulla. Senza lavoro, casa, reddito, famiglia, speranze. I sommersi e i salvati. L'Italia è un mondo per vecchi», a cominciare da Napolitano, scrive l'ex comico (o chi per lui) sul blog.

Una visione apocalittica più che politica, pur attaccando Berlusconi, con il solito orrore della vecchiaia. Ma, sempre nel blog i commenti più votati sono molto più concreti: «Io faccio parte dei sommersi e cosa dovrei fare? Mio padre (morto tre mesi fa) ha lavorato 40 anni in posta ed era in pensione da 5 anni ... avrei magari dovuto prendermela con mio padre? Ma per favore non scherziamo...», scrive Antonio Santamaria, che urla «fate qualcosa di concreto», perché «in Parlamento ci siete voi, non io». Protesta Marco M.: «Ci mancava un'altra discussione sul nulla cosmico... ti rendi conto che il paese sta alla fame? quando parlerai di economia?».

Questo il sentire dei fan di Grillo, mentre in tv ospite di Lucia Annunziata a *In Mezz'ora*, il capogruppo 5 stelle al Senato, Vito Crimi, condanna la manifestazione di Berlusconi a Brescia come «atto eversivo» e «un'aggressione all'ordinamento democratico» e lui (che è stato contestato) era andato lì a protestare in sostegno dei giudici.

Nessuna autocritica sul non aver favorito la nascita di un governo Bersani, ripete che il gruppo Cinque stelle vuole, come opposizione, la presidenza del Copasir e della Vigilanza sulla Rai. Sullo «ius soli» nessuna divergenza, è d'accordo ma ora sono prioritarie le emergenze economiche.

Il capogruppo poi ammette: «Quando si parla di soldi c'è sempre un problema. Io guadagnavo 20mila euro in un anno. Adesso lo guadagno in un mese». Chiarisce che «la diaria non spesa verrà restituita», salvo qualche «donazione» a chi ha necessità. È il metodo è indicato da Grillo, che è «come un padre che accompagna un bambino che sta camminando carponi e lo guida affinché faccia un percorso lontano dai pericoli».

Un nonno? Poco ci manca...

Interrogazione sui fondi ai 5 Stelle

- Fioroni: «Così soldi pubblici per la comunicazione dei gruppi finiscono a un non parlamentare»

TONI JOP

Fioroni si farà odiare da Grillo: ma come, il capo dei Cinque Stelle si ostina a schiantare tutti i mezzi di informazione su carta stampata d'Italia accusandoli di vivere vergognosamente grazie ai soldi pubblici e lui, il parlamentare del Pd Beppe Fioroni, si permette di chieder conto, in Parlamento, dei soldi pubblici che finiranno nella disponibilità della comunicazione Cinque Stelle?

Per quanto piccola possa apparire rispetto agli immensi problemi del Paese, la questione il suo charme ce l'ha. Ecco un altro ficcanaso che si mette a spulciare nelle contraddizioni dell'anti-casta, tra l'altro trasmettendo le sue obiezioni in una interpellanza che ravviverà il clima della Camera.

Fioroni pone al Parlamento una serie di domande alle quali ha già provato a rispondere ieri il capogruppo Cinque Stelle al Senato, Crimi, promettendo che in quel che sostiene

...

Il parlamentare Pd: che differenza c'è con il finanziamento ai giornali?

ne Fioroni non c'è nulla di vero e che tutto sarà chiarito. Vedremo come. Due punti, in sostanza: il deputato del Pd si chiede se si possa negare il fatto che anche i mezzi di comunicazione nella disponibilità del Movimento verranno alimentati con denaro pubblico dal momento che proprio alla comunicazione di partito verranno devoluti i soldi che ogni parlamentare Cinque Stelle toglie dai propri appannaggi per questo scopo. In secondo luogo, si pone un problema d'ordine istituzionale, e cioè se sia legittima la pratica prevista per lo storno di questa massa di denaro - milioni di euro - nelle mani di un capo di partito che non è neppure parlamentare. Crimi risponde che i soldi li gestiscono i gruppi, ma è storia che la disponibilità sia a tutti gli effetti nelle mani di un gruppo di comunicazione i cui membri vengono nominati, per volontà di Grillo, proprio da Grillo.

Quindi, il leader controlla indirettamente la raccolta e la destinazione di questa massa di denaro fresco con l'obiettivo di alimentare la comunicazione dei Cinque Stelle, e questa comunicazione passa sia attraverso il blog che attraverso il sito del Movimento. Poi, la rete potrà offrire altre vie non banalmente alternative, oppure lo stesso Grillo potrà investire in quella celebre e mai realizzata piattaforma destinata ad accendere il meccanismo della democrazia diretta, consentendo il voto degli iscritti sulle mille questioni che dovranno interessare le scelte anche dei gruppi parlamentari. Se vuole lui, il santone della democrazia diretta, perché nessun altro può decidere al suo posto, sennò non è più democrazia diretta. Ovvio.